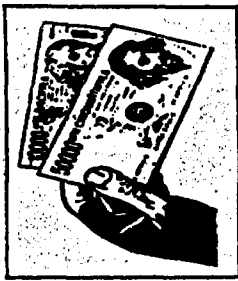


Questione morale



Di fronte ai commissari della giunta per le autorizzazioni l'ex segretario psi ha letto il suo lungo memoriale «Di Pietro, Colombo e Davigo fanno parte di clan» Il suo avvocato chiede tutti gli atti. Vuole rinviare?

«Difendetemi dai giudici persecutori»

Craxi nega tutto e si scaglia contro i magistrati: complottano

Craxi a testa bassa contro i giudici di Milano. Davanti alla giunta della Camera che deciderà domani se autorizzarlo a procedere contro di lui per gravi reati, l'ex segretario del Psi gioca la carta del discredito del pool di Mani Pulite. «Per prima cosa chiedono: «Del pelato che mi dice?». Accusato anche di diffamazione dai Pinelli, insiste: «L'anarchico suicida per rimorso». Contestazioni rimaste senza risposta. Craxi smentito dalla dc Fumagalli.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Due ore è durata la battaglia di Bettino Craxi nella giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera. Un'ora di filippica contro i magistrati che lo accusano di corruzione, ricettazione e violazione delle norme sul finanziamento dei partiti; di questo parlano le prime due di cinque richieste nei suoi confronti; e un'ora di botta-erisposta con i commissari, taluni poco o punto convinti del «teorema accusatorio»; taluni curiosi di apprendere particolari sul «clan politico-ideologico», cioè sul pool di Mani Pulite che lo perseguirebbe. Altri ancora sorpresi della «come dire? - grossolanità delle prove d'appoggio fornite dall'ex segretario del Psi per sostenere che tutte le accuse si fondano su un'intento persecutorio. Una di queste prove non ha retto più di qualche minuto: appena la deputata dc Ombretta Fumagalli Carulli ha saputo di essere stata chiamata in causa da Craxi come «complice dei giudici Di Pietro in una «organizzazione riservata», ha smentito tutto: «In passato ho stimato Craxi, peccato».

ferimento a comitati strategici: «Con l'on. Baruffi nell'88 o nell'89 pensammo ad un convegno sulla trasparenza della pubblica amministrazione. Tra i relatori indicai Radice Fossati, allora alliere della questione morale, e al giudice Di Pietro, ma poi non se ne fece nulla. Oggi vedo che su questo Craxi costruisce un vero e proprio teorema da fochi contomi. E' assurdo, tanto più che stimavo Craxi per la sua lotta antimarxista... Peccato».

Ma Craxi ci va ancora più pesante, a testa bassa, contro i magistrati e anche contro i colleghi di partito. Dove le mette, fa ai commissari un po' frastonati, le amicizie intime (in che senso? «Stretta frequentazione») di Di Pietro con Prada e Radaelli, l'uno dc e l'altro socialista, che giostravano le mazzette milanesi? E le amicizie coi giudici di Tangentopoli di «avvocati di imputati eccellenti»? E i «rapporti strettissimi» di qualche magistrato «con gruppi imprenditoriali, immobiliari e di costruttori»? Insomma è tutto un sospetto nei confronti di giudici apertamente ricusati perché a loro volta accusati di perseguire Bettino Craxi. E le accuse dell'ex segretario del Psi Giacomo Mancini? «Mi è ostile perché non è stato rieletto deputato». E la testimonianza dell'ex presidente della Bnl Nerio Nesi sollecitato invano a finanziare con 2-300 miliardi «l'amico Ligresti»? Inaffidabile. E la testimonianza di Silvano Larini, il tramite delle tangenti al Psi? Il suo rientro dalla latitanza è stato preceduto da una «luriga trattativa» perché dicesse quel

mi, e tanti imputati in tutt'Italia. Lei stesso ammette per esempio di essere stato «perfettamente informato» non solo di specifici casi (metropolitano e passante ferroviario milanese) ma più in generale della impossibilità di fronteggiare con finanziamenti legali le spese del partito.

Craxi. Certo che ci sono



L'ex segretario del Psi Bettino Craxi

L'ex segretario fuma e fa battute: «Avevo previsto tutto 8 mesi fa»

Torna Bettino duro e sorridente

«Mi ricordano tanto la P2...»

Il complotto, secondo Craxi: ovvero giudici aderenti a clan politico ideologici che hanno come obiettivo la distruzione dei partiti. È l'ultima carta giocata dall'ex segretario che ai membri della giunta precisa: Di Pietro sottoscrive documenti di area democristiana Colombo e Davigo sono della Rete. E aggiunge: «Tutto questo mi fa pensare alla P2. Problema: ma il Psi può seguire Craxi in queste tesi?»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Aggressivo lo contro i magistrati? Macché, lo in questa vicenda sono più aggredito che aggressivo...». Davanti all'ascensore che lo porta al gruppo socialista della camera Bettino Craxi sorride. È appena uscito dalle due ore di audizione che hanno polarizzato la sua vita negli ultimi mesi ed è convinto di essersela cavata bene. Ha bevuto due bottiglie di acqua minerale, ha fumato un bel po' di sigarette ma, come si dice, ai giudici di

che la carta più estrema e logica della vera e propria denegazione dei giudici. Dietro l'aggressione nei miei confronti, c'è di più, sostiene Craxi, di una volontà persecutoria: c'è un disegno politico chiaro e molli di questi giudici che sembrano diventati i nuovi eroi dell'Italia ne sono strumenti consapevoli e attivi. Nella memoria consegnata ai parlamentari Craxi parla di «clan politico ideologico», di cui fanno parte magistrati del pool Mani pulite, ma ieri, nell'audizione è andato più in là e ha specificato, facendo nomi e cognomi: e così il dott. Di Pietro (Craxi lo chiama sempre così), è definito più o meno un massone di area democristiana, Davigo e Colombo sono «clan che segue i dettami della Rete». La carta di Craxi contro Di Pietro è un documento dal titolo «Proposta nuova», di cui il magistrato, insieme a esponenti politici e imprenditori sa-

rebbe stato sottoscrittore. Il documento, dice Craxi, configura a tutti gli effetti un programma politico vero e proprio condotto «con i caratteri propri delle organizzazioni riservate». In questo «clan politico-ideologico», i compagni di viaggio di Di Pietro sarebbero tra gli altri personaggi democristiani come Ombretta Fumagalli (parlamentare adreottiana), Radice Fossati, Testori (ex capogruppo dc a Milano che non c'entra nulla con lo scrittore omonimo). Anzi tutti costoro sono membri, secondo Craxi, di una sorta di «comitato politico strategico» del suddetto clan, qualcosa che, anche nei termini, assomiglia a quella direzione strategica delle Br che voleva colpire al cuore lo stato democratico. Davvero tutto così fosco e segreto? Ombretta Fumagalli, chiamata in causa, ironizza: «Doveva essere un convegno sulla trasparenza della pubblica amministrazione, oltre a

altri gravissimi reati, ben oltre alla violazione delle norme sul finanziamento. Ma non si può rispondere all'illegalità con l'illegalità. L'ammissione dell'esistenza di questo enorme vulcano di reati è per caso una concessione all'ipotesi minimale che vorrebbe Craxi disponibile ad accettare oltro collo l'autorizzazione a procedere

per violazione delle norme sul finanziamento, ma naturalmente non quelle per i reati più gravi? No: «Mi assumo tutte le responsabilità politiche e morali di quanto può essere accaduto, ma non anche quelle giudiziarie, di nessun tipo. E, per dimostrare che «sussistono numerose ragioni di fatto e di diritto per le quali deve essere negata l'au-

torizzazione a procedere contro l'on. Craxi», il suo avvocato ha proposto alla giunta che, prima di decidere, richiami ed esamini tutti i procedimenti (una «trentina») pendenti nell'ambito dell'inchiesta di Mani Pulite. Un'estrema risorsa per guadagnare tempo?

Non c'è aria di accogliere la richiesta: è opinione diffusa tra i ventun membri della giunta che la discussione sulla relazione (ancora aperta: Pinza si è limitato ieri mattina ad un riassunto degli «inquietanti» elementi forniti dai giudici) e sull'audizione di Craxi occupi la seduta di questo pomeriggio, e che già domani il relatore formuli la proposta sulla quale si dovrà votare. Ma poi la deliberazione dovrà essere sottoposta al voto (segreto) dell'assemblea di Montecitorio.

La giunta prima e poi l'assemblea dovranno decidere anche su un'altra richiesta dei giudici di Milano: di poter procedere nei confronti di Craxi anche per diffamazione e figlie di Pino Pinelli. L'autunno scorso, parlando a tavola coi giornalisti che l'avevano seguito a Berlino per una riunione dell'Internazionale socialista, l'allora segretario del Psi aveva sostenuto che l'anarchico volato dal terzo piano della questura di Milano si era suicidato «per il rimorso». Ieri, dopo la breve relazione di Anna Finocchiaro (Pds) sulla vicenda, più di un commissario ha chiesto spiegazioni a Craxi di quell'affermazione. E lui non solo l'ha confermata, ma ne ha aggravata la portata. «Ha avuto un ruolo logistico» nella strage di piazza Fontana - ha sostenuto, lasciando intendere che proprio Pinelli indicò dove mettere la bomba - ed è stato uno strumento inconsapevole, da qui il rimorso e il suicidio».

Rinvia l'Assemblea del Psi

In segreteria entrano i quarantenni

ROMA. Rinvia l'Assemblea nazionale del Psi: si terrà lunedì 15 e martedì 16 marzo, anziché il 6 e 7 al centro Belsito. Non c'è accordo sui nuovi organismi a sulla segreteria e così il neosegretario, Giorgio Benvenuto, ha deciso di prendere una decina di giorni, per mettere a punto una nuova linea politica e rinnovo dei vertici del partito. La soluzione che sembra prevalere prevede una direzione di 95 membri al posto degli attuali 65, di fatto sostituirebbe l'Assemblea; un esecutivo di 25 e una segreteria con 6 e 8 dirigenti più il segretario. Il numero dipenderà dal fatto se saranno o meno nominati due vicesegretari.

Per le presidenze delle Camere si va delineando una riconferma Di Giusti La Ganga alla Camera e Genaro Acquaviva al Senato. Tra i quarantenni in corsa ci sono: Laura Finocchiaro, Riccardo Nencini, Franco Borgia, Stefano Caldoro e Giuseppe Albertini per la maggioranza. Per rinnovamento: Mauro Del Bue, Mario Raffaele, Mauro Sanguineti e Salvatore Abruzzese.

Tra le varie ipotesi sul futuro assetto del Psi circola anche quella di una presidenza del partito affidata a Ottaviano Del Turco.

Ma il leader è intenzionato a non ritirare le dimissioni. Deciderà il Consiglio nazionale del 12 marzo

Una Direzione lampo chiede a La Malfa di ripensarci

Cinquanta minuti sono bastati ieri, alla Direzione repubblicana, per esprimere «affetto» unanime a Giorgio La Malfa, e invitare il Consiglio nazionale a respingere le dimissioni del segretario. Tutto sospeso, dunque, in attesa dell'assemblea dell'Edera, il 12 e il 13 marzo. Nel frattempo, affidate a Giorgio Bogi le «funzioni politiche della segreteria». Sul congresso straordinario, Battaglia insiste: «Non è il caso».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Giorgio La Malfa ieri mattina era assente, e una Direzione-lampo ha sancito la conclusione più prevedibile: il Consiglio nazionale dell'Edera, già convocato per il 12 e 13 marzo, è invitato a respingere le dimissioni del segretario. Bocce ferme, dunque, in casa repubblicana. «Bocce ferme per ragioni statutarie (perché solo il Consiglio nazionale è abilitato a decidere in materia e, nel caso, ad eleggere un

nuovo segretario), ma anche per immaginabili ragioni politiche: gran parte del Pri continua a sperare davvero che La Malfa accetti di riprendere la guida del partito. Di qui la necessità di temporeggiare e lasciare aperti tutti i varchi, anche se il leader dell'Edera da questo punto di vista è una sfiga: nessuno, nemmeno i suoi collaboratori e amici, è in grado infatti di dire se e a quali condizioni sia disposto a

tomare in carica. La Direzione dell'Edera, ieri mattina, s'è aperta e chiusa in cinquanta minuti. Un record. Giorgio Bogi, il vice-segretario, ha presentato una bozza di documento scritta dal capigruppo parlamentari, Libero Gualtieri e Giuseppe Galasso. Si tratta di una dozzina di righe in cui la Direzione «esprime a Giorgio La Malfa l'affetto e la stima dei repubblicani», giudica le sue dimissioni «un gesto coerente con la sua vita di esponente politico appassionato e rigoroso», e affida a Bogi «lo svolgimento delle funzioni politiche della segreteria», confermando la convocazione del Cn.

In una prima stesura, il documento si limitava a questo e a un appello a La Malfa perché ritrasse le dimissioni. Ma Enzo Bianco e altri hanno proposto una modifica: «Come possiamo definire coerente il gesto del segretario e poi chiedergli di rimangiarselo?», ha eccepito l'ex sindaco di Catania. L'incongruenza è stata rilevata anche dal professor Visentini, e tutti hanno rapidamente accolto la proposta di una diversa formulazione. Nella stesura finale del documento, perciò, la Direzione chiede al Consiglio nazionale di respingere le dimissioni. Non è solo questione di forma, ovviamente: la richiesta a La Malfa di rimanere, formalizzata in questo modo, è molto più pressante e si presenta come una «volontà corale» del Pri. Anche Battaglia e Spadolini ne hanno condiviso l'opportunità. L'unica raccomandazione fatta dal presidente del Senato - raccontano i presenti - è stata quella che tutti, nelle dichiarazioni pubbliche, ribadissero la piena fiducia dei repubblicani nell'operato della magistratura.



Giorgio La Malfa

si assenti, consentendo riflessioni meno convulse e segnate dalla drammaticità degli eventi.

Resta aperto il capitolo congressuale: il Consiglio nazionale ha all'ordine del giorno la discussione sullo stato del Pri e la convocazione delle assise straordinarie. Ma la «minoranza», Battaglia in testa, continua a pensare che questa strada, al momento, sia inutile percorrerla. «Io non vedo un passaggio congressuale - dice l'ex ministro dell'Industria - Con La Malfa fuori, in questa situazione, sarebbe davvero un errore». Il contrario esatto della posizione di Bianco e di altri «fedelissimi» lamalfiani come il sen. Giovanni Ferrara. Il Consiglio nazionale sarà la sede in cui questo «scontro» potrebbe emergere. Ma gli «anticongress» potrebbero contare su non più del 15% dei voti.

CAPOLAVORI DEL TEATRO

Shakespeare Goldoni Pirandello

GOLDONI

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 6 marzo il servitore di due padroni di Carlo Goldoni

l'Unità + libro lire 2.000